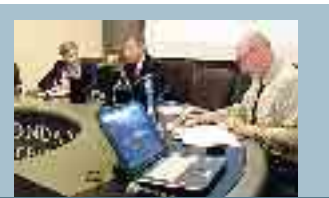


Il volume è pubblicato da Diabasis e mette in luce aspetti storici e naturalistici della vallata



In Fondazione

Secondo i curatori, al posto dei guardrail ci vorrebbero piazzole di sosta per far scoprire tutte le bellezze

di ANNA ANSELMINI

«La statale 45, spina dorsale della Val Trebbia, è un'eccezionale strada-paesaggio, una strada-parco, una strada-museo. Peccato che nessuno se ne accorga».

Così Albano Marcarini, architetto e viaggiatore, curatore insieme a Maria Luigia Pagliani, funzionaria della Regione della Emilia-Romagna, della guida *Route 45: la Val Trebbia*, ha parlato della vera protagonista della pubblicazione, promossa dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, edita dalla Diabasis e presentata all'auditorium di via Sant'Eufemia, in un incontro aperto dai saluti del presidente Giacomo Marrazzi.

Se Pagliani ha rimarcato come specificità del volume la continua integrazione degli aspetti storici e naturalistici che vengono a delineare la personalità della vallata, Marcarini ha invece portato all'attenzione l'importanza della viabilità per il territorio. Una viabilità che - ha ammonito - deve essere considerata al servizio della gente, non soltanto in funzione delle automobili.

Autore di pubblicazioni a carattere turistico per il Touring club, enti e istituzioni, Marcarini ha citato il caso della Svizzera, dove è normale «dare valore al paesaggio e incrementare di conseguenza il turismo».

No dunque ai guardrail e sì invece ai ceppi in granito, oltre a prevedere piazzole di sosta per ammirare le meraviglie della natura. In Valtrebbia, Marcarini ha suggerito per esempio il recupero dei vecchi tratti che sono stati declassati per l'apertura di varianti a scorrimento veloce e che potrebbero servire per valorizzare eccellenze come la stretta di Barberino, «topos che salda storia e geografia in un unicum» o la Pietra Parcellara, «il nostro Hanging Rock».

L'architetto si è soffermato sul ruolo che in passato avevano le strade: «Ho la sensazione che oggi abbiano rinunciato a



Due momenti della presentazione della guida "Route 45: la Val Trebbia" in Fondazione (foto Franzini)

## «La Statale 45 è anche una strada-museo»

L'architetto Marcarini e la funzionaria Pagliani hanno presentato "Route 45: la Val Trebbia"

Si intitola *Il pittore volante* e segna, dopo 36 anni, il ritorno sulla scena del progressive italiano della Raccomandata con *Ricevuta di Ritorno* di Luciano Regoli. Lo storico gruppo, formatosi a Roma nel 1972, dette alle stampe solo un album, *Per... un mondo di cristallo*. Una storia breve ma sufficiente a far conquistare alla band un posto tra i più rilevanti della scena progressive dell'epoca. Il gruppo oggi torna con alcuni dei membri originali, per volontà del cantante Luciano Regoli e ospiti come Nanni Civitenga, Roberto Gardin, Walter Martino, Claudio Simonetti, Lino Vairetti degli Osanna, Nicola di Staso dei Lybra e Carl Verheyen dei Supertramp. In scaletta numerosi brani molto interessanti ed evocativi, come *Il vecchio*, *La mente* e *La spiaggia*. *Il pittore volante* è pubblicato da Ams Vinyl Magic/Btf.

### Della band di Regoli

Anche Carl Verheyen dei Supertramp nel cd "Il pittore volante"

esprimere un valore intrinseco con l'ambiente. La strada purtroppo si modella sull'automobile, come un vestito. Così, per abbreviare il percorso di pochi, si procurano ferite enormi al paesaggio. Non si dovrebbe più parlare di strade, quanto di flussi di veicoli», con il rischio concreto per le giovani generazioni di ignorare «che un tempo le strade disegnavano un paesaggio infrastruttu-

rale in dialogo con la natura». In questa direzione andava la forma del tracciato, ma anche ha osservato Marcarini - la segnaletica, gli elementi di attraversamento come i ponti. «Erano strade come è ancora la statale 45 da Bobbio in su. Abbiamo perso la capacità di vedere il paesaggio, di cogliere il suo messaggio di sapienza, di ordine, di armonia. L'obiettivo che dobbiamo porci è dunque

quello di restituire alla statale 45 tutto il suo valore di strada-paesaggio». Che nel fondovalle ha perduto. Marcarini ha sottolineato come «il bello di una guida, la cui validità va provata sul campo, sia l'onestà intellettuale», invitando a diffidare dei testi che affermano quanto tutto sia meraviglioso, «confezionati per compiacere chi li commissiona», mentre invece questi libri «devono aiutarci ad andare più in profondità nelle cose».

Il volume *Route 45: la Valtrebbia* comprende contributi di: Stefano Migliorini (sulle vicende storiche); Stefano Segadelli e Maurizio Pellegrini (con il punto di vista naturalistico), Pagliani (sull'arte e l'architettura), Massimo Scotti (l'immaginario letterario e cinematografico ispirato alla vallata), oltre a un itinerario automobilistico e quattro itinerari escursionistici sperimentati dettagliatamente da Marcarini e un'appendice di apparati a cura di Valentina Pareti, con schede, glossari, bibliografia essenziale, una breve antologia dei viaggiatori del passato e le note di topografia storica di Pierluigi Dall'Aglio.

## La storia ispirata dall'esploratore Agostini Lo scrittore Sapienza: «Un carteggio a distanza in cui a parlare è l'acqua»

di ELEONORA BAGAROTTI

Un giorno di giugno un uomo lascia i ghiacciai dell'Engadina seduto nel proprio kayak. E' diretto a Istanbul e nessuno lo sa. Nessuno, tranne l'acqua.

Sono le note con cui il giornalista e scrittore Davide Sapienza introduce il suo ultimo libro *La strada era l'acqua* (Galaad edizioni, 147 pp, 12 euro).

«Il libro è stata una vera sfida per me - racconta l'autore -. Per la prima volta ho avuto uno stimolo concreto da qualcuno, Dario Agostini, che come un esploratore moderno si metteva in viaggio con una canoa dalle alpi al bosforo. Da quando mi sono dedicato alla narrativa, avevo utilizzato esperienze reali per condurre esplorazioni letterarie dipinte su territori veri o immaginati. Questa volta potevo immaginare territori veri, il che è una cosa a prima vista quasi paradossale: dunque, ancor prima della spedizione di Agostini avevo pensato di creare una forma di "carteggio" moderno, che consiste nell'aver utilizzato il vocabolo che ogni giorno mi arrivava via sms, con il nome del luogo d'approdo del navigatore in canoa lungo l'Inn, il Danubio, il Mar Nero. Un carteggio a distanza per recuperare la dimensione più vera e profondamente intima e intensa del viaggiare, dimostrando che anche con i mezzi della tecnologia è possibile salvaguardare lo spazio che l'immaginario merita e deve avere nella nostra mente, nel nostro cuore».

«La strada era l'acqua» è uscito in un momento in cui il nord Italia ha vissuto un disastro ambientale...

«La cosa tristemente straordinaria, è che il Fiume Lambro è il mio fiume dell'infanzia, essendo io nato e cresciuto a Monza. E in quei giorni ho pensato a quando, da ragazzo, vivevo il fiume come una cosa morta. In quel Lambro era rappresentata la Morte Nera, senza speranza. Ho scritto nel mio sito una riflessione provocatoria: a volte la Natura sceglie di soffrire anche tantissimo, come nel caso del disastro di fine febbraio, per fare la conta di chi poi è disposto - come è

giusto - a servirla. Il mio libro, come tante volte capita nel mio mestiere, è arrivato sì in un momento speciale e spero offra un contributo poetico, essendo scritto sulla cresta tra prosa e poesia, alla riflessione necessaria. Andare contro l'acqua, è un suicidio. Un mio amico mi ricordava un episodio di *Topolino*: gli extra terrestri convinti di poter facilmente conquistare i terrestri perché tanto, dicono, "come possono resisterci, se non sono neppure capaci di difendere l'aria che respirano?". Ecco, la penso così su noi umani».

Lei è anche un esperto traduttore di Jack London: ci svela un suo lato inedito?

«Più che inedito, direi inascoltato: usando la metafora di un sentiero molto conosciuto in una località famosa, potrei dire che quasi tutti lo percorrono seguendo le suggestioni suggerite dalla fama di questo sentiero e da quello che hanno letto sul luogo geografico dove si trova e non si guardano veramente intorno. Ecco, con London ho deciso dieci anni fa che ero stufo di leggere le solite cose su di lui - con le dovute eccezioni. E ho deciso dunque di darci dentro, studiarlo, riscoprirlo e in qualche modo lavorare duro anche per ringraziarlo idealmente di avermi donato tanta ispirazione. Immagina dunque la soddisfazione quando Marco Paolini mi ha detto che farà una performance ispirata alla mia traduzione di *Preparare un fuoco* a "Suoni delle Dolomiti", il prossimo 3 luglio. Splendida sincronia: quello è il primo lavoro che ho fatto su London, per l'editore di Fidenza Mattioli 885 e che mi ha procurato tante recensioni positive come traduttore letterario e studioso londoniano».

Quale progetto, dopo "La strada era l'acqua"?

«Difficile dirlo. Sto lavorando a una mostra fotografica e poetica (io scrivo i testi) organizzata dalla Educatt dell'Uni Cattolica di Milano, che diventerà un libro. E' dedicata al Monastero di Chiaravalle: una meraviglia spirituale. Ho un libro di racconti quasi finito e sto lavorando ad altri libri. Galaad dovrebbe anche ripubblicare *I diari di Rubha Hunish*».



Due immagini dello scrittore e giornalista Davide Sapienza

## «Ecco perché l'orribile ci seduce»

Carlo Serra ha incontrato gli alunni del "Cassinari"

di BETTY PARABOSCHI

In che modo l'orrore seduce? «Questa domanda, che si insegue nella riflessione filosofica antica fino alle grandi proposte sistematiche di Platone e Aristotele, costituisce una linfa sotterranea di tutta l'avventura speculativa della teoria musicale greca». Così risponde all'annoso quesito Carlo Serra, docente di Linguaggio della musica contemporanea al Dams di Cosenza e protagonista di due conferenze di filosofia della musica organizzate dal liceo artistico "Cassinari" con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano nell'ambito degli "Itinerari della musica contemporanea 2009-2010". Il primo incontro, che si è svolto

### Dai Greci all'attualità

Dal satiro che sfida Apollo al tipico suono dell'aulos e al Marsia

nella sede del "Cassinari" ed è stato presentato dal curatore della rassegna Antonio Romano, è partito proprio dalla domanda «Perché l'orrore seduce?» per analizzare la connessione con la musica nel mondo greco e la conseguente "fuga dal continuo", ossia da quel suono "acritico" che affascina i greci ma nel contempo li terrorizza.

Il suono e l'orrore: la fuga dal continuo nella musica greca: questo il titolo dell'incontro, condotto da Serra attraverso

l'analisi di diversi miti antichi (da quello di Marsia alle sirene, per passare poi al Caronte raffigurato da Virgilio) con l'obiettivo di dimostrare che «fra orrore e seduzione vi sia una relazione strettissima: l'orribile ci seduce».

Che cos'è nel mondo greco la rappresentazione dell'orrore attraverso il suono? Serra ha risposto inizialmente con la narrazione del mito truculento di Marsia, «un mito che racconta una vicenda così terribile che quasi mai trova una rappresentazione nel mondo greco»: la storia di Marsia, il satiro che sfida Apollo in una gara musicale fra l'aulos (uno strumento ad ancia particolarmente diffuso nell'antica Grecia) e la lira finendo irrimediabilmente scon-



Il docente di Linguaggio della musica contemporanea Serra con gli alunni del "Cassinari" (foto Cravedi)

fitto e scuoiato dallo stesso dio del sole, mostra come «il mondo greco non voglia avere contatti con il continuum sonoro». Il suono dell'aulos, caratterizzato da un timbro glissante e da una fluidificazione del movi-

mento vocale che atterra sulla nota (e non la centra direttamente, come è apparso evidente negli ascolti proposti da Serra), affascina l'ascoltatore, agisce sui suoi sensi; e non è dunque un caso che il Marsia scon-

fitto venga scuoiato, ossia privato di quella pelle che rappresenta la parte sensibile della persona.

Una punizione esemplare del resto spetta anche alle sirene, il cui canto ammaliatore e seducendo, ma soprattutto "acritico" ossia non "frantumabile", rappresenta un esempio perfetto di continuità sonora. I due miti hanno in comune l'idea della fascinazione: «I suoni continui, gli strumenti come l'aulos ci attraggono e vanno dunque puniti in modo esemplare» ha spiegato Serra, che ha evidenziato infine come ogni figura dell'orrore sia connotata da fenomeni acustici con una qualità riconoscibile, quella del gorgoglio di suoni materici, continui, glissanti e sussurrati.